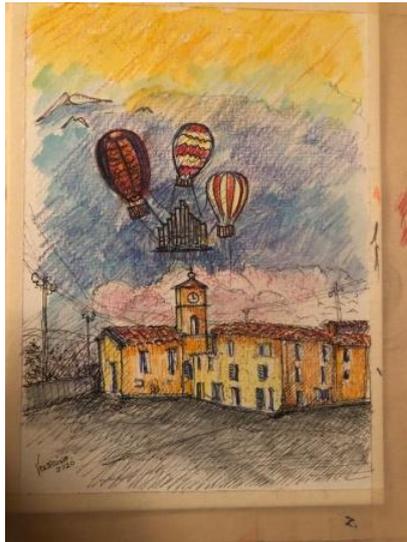


## Fiaba d'inverno



di Carmine Granito

Buon anno

Questa fiaba è dedicata a Molina mon amour

Grazie al mio amico del cuore Edi-Ovidio e poi Giulio Paolicchi, Ico Gattai, Marco Azzurrini, Francesco Bondielli, Carlo Boccacci, Elpidio Tombari, Faber Bart, gli amici di Eurofisa, Giancarlo Pardini della Voce del Serchio e tutti i personaggi incontrati

Un abbraccio a Valter Cecchetti che ha fatto il disegno di copertina

Buon futuro a tutti e buona lettura

Carmine Granito & Gabriele Santoni

### Atto 1 – L'accadimento

*Un organo ghiacciato che perde la nota bisdrucchiola, un jazzista preoccupato e un nobile francese "di mondo e gaudente". E un bar ombellico del mondo, una barista di temperamento e un prete come ci vuole. Un gemellaggio Parigi-Molina di Quosa che può saltare.*

-Un 24 dicembre, la vigilia di Natale, un preoccupatissimo Miles Davis entrò di mattinata nel bar alla Botteghina di Molina di Quosa e incontrando don Gigetto, il parroco, che stava gustando un cappuccino, disse d'un fiato – L'organo è ghiacciato e anche se la temperatura salirà di qualche grado non ce la farà a "respirare". – "respirare", disse proprio così, come se l'organo fosse un "cristiano". Il jazzista "nero" era da più di un anno il maestro della banda del paese. Era stato nominato dal Comune e finalmente la prestigiosa banda jazz di Molina, aveva un maestro come si deve. Almeno così dicevano i musicanti di lungo corso che ci capivano, come Fusto di Pipalino, Potsy il trombettista, Torello e lo Strenta. Meno contenti erano stati i rappresentanti del "Casino dei Barbari" che teorizzavano il concetto/slogan "prima i molinesi", sostenendo

che il maestro della banda doveva essere del luogo, foss'anche uno "zuccone". Ma non avendo in Consiglio Comunale un numero di eletti tale da imporre decisioni, com'era successo invece da altre parti, le loro paturnie razziste finivano regolarmente nell'oblio. Si limitavano a sfogare l'ira all'interno della loro sede, sulla piazza, osservando dalle finestre – I razzisti dietro i vetri – li aveva definiti la barista, militante politica e donna di temperamento.

– Cazzo! – disse don Gigetto, portando subito la mano alla bocca – E ora?

Theo, il marchese Theodorico de Saint Just, seduto ad un tavolino d'angolo, alzò gli occhi da Le Monde, che l'edicola sulla piazza faceva arrivare regolarmente e disse al volo – Facciamo qualcosa!

– Bravo! – disse il prete con la faccia stranita – Ma cosa? Miracoli non ce n'è!

– O Teooo, ci volevi te dalla Francia per fa' quella pensata lì! – disse "il solito" in un angolo, che leggeva la Gazzetta – Lo sanno tutti che se un organo "diaccia" è come una sincope e prima di rifa' la nota bona ci vuole la Gru. È già risuccesso qualche anno addietro, nel dopoguerra.

Il marchese Theo era a Molina di Quosa da tre mesi, arrivato i primi di settembre, era ormai conosciuto da tutti. Colto, garbato, nobile di nascita e ricco, anche se era nato nella bambagia e si capiva, sapeva stare nei bar come se ci fosse cresciuto. Architetto affermato ed esperto di vini, noto per la sua passione verso la bellezza allo stato puro, aveva girato il mondo per conto del governo francese, frequentato donne affascinanti, visto mille luoghi e mille popoli. Quel suo viaggio in Italia era dovuto all'incarico, conferitogli dalla città di Parigi, di preparare il gemellaggio con Molina di Quosa: dopo che lui aveva convinto gli amministratori della "Ville Lumière" che quel paesino della Valdiserchio era il luogo più giusto e prestigioso per dare vita a una vera amicizia internazionale.

Era arrivato in autobus, come si conviene a un nobile eccentrico, seguito da un segretario tuttofare cinese esperto di arti marziali, subito ribattezzato dai perdigiorno "seduti sotto i platani", Itterizia per la carnagione giallognola. Il marchese portava al seguito un baule e una borsa di pelle piena di carte. Vestiva una cacciatora di velluto marrone e un basco nero. Dormiva vicino al ristorante "I Quattro Venti", ospite di un vecchio generale conosciuto come Aureliano il Sudamericano, un rivoluzionario affascinante dalla lunga barba bianca che decorava pesciolini d'oro, chiamati "passaporti per la felicità", che spediva agli amici di mezzo mondo. Aureliano e Theo si conoscevano da tanto tempo e quando furono invitati alla commemorazione del Presidente Sandrino, il partigiano, che si tenne sui monti di Molina, il generale si invaghì talmente di quei luoghi che ci si trasferì.

Il marchese aveva scelto di trascorrere il "periodo molinese" da Aureliano, non solo per passare del tempo col vecchio amico di mille battaglie sacrosante, ma anche perché – sosteneva – che da lassù si sentisse "battere il cuore del paese" e se cercavi il mare, dalla corte di Freghino, nelle giornate di cielo terso, sembrava di toccarlo.

Era ospite – come amico – dell'associazione "Molina Mon Amour".

– Proviamo a scaldarlo, quell'organo – insistette Theo.

Miles Davis lo fulminò con quel suo sguardo obliquo conosciuto in tutto il mondo – Questo organo non si può scaldare, perché perderebbe la sua forza, – disse il Nero con un velo di tristezza e delusione – solo il sole può riportarlo alla temperatura giusta, ma servirebbero settimane e bisognerebbe aspettare la

Primavera. Di questi tempi, con questo freddo, non è possibile. Anche se il tempo restasse sereno, in sette giorni non ce la faremmo mai.

Infatti, il gemellaggio era fissato da mesi per il primo giorno dell'anno e mancava solo una settimana.

Il raffreddamento dell'organo era una questione tecnica molto delicata e niente l'avrebbe risolta, tranne l'esposizione prolungata al calore naturale del sole. La storia raccontava che era già successo, subito dopo la guerra: nel pieno dell'estate calda, lasciato sulla piazza, lo strumento aveva ritrovato la vita. Quell'organo emetteva il famoso "suono primordiale", unico al mondo. E quella era stata una delle ragioni che avevano convinto Miles Davis ad andare a Molina. E lui, "il maestro dei maestri", che sapeva trovare la "nota delle note", eseguire le più armoniose e complesse partiture, conosceva il rischio che avrebbe comportato forzare i tempi: l'organo non sarebbe stato più lo stesso, avrebbe perso l'anima. E questo era proprio un bel problema. Ma neanche tanto per il gemellaggio e il paese di Molina, quanto per la Musica.-

## Atto 2 - Che fare?

***Di fronte all'irreparabile c'è bisogno di "scienza delle soluzioni immaginarie", di Patafisica. E il professor Clyde Crushcoop è l'uomo giusto. Insieme a lui è il turno dell'inventore Piledio Sticassi. Ma Carmine Granito chiama tutti all'ordine. Sarà il conte Gaddo del Fava a sostenere Teò, il nobile francese***

-L'organo era un vanto della popolazione molinese. Da mill'anni era incastonato in cima alla navata della cattedrale, sulla Piazza di sotto ed era conosciuto in tutto il mondo per la sua "nota bisdrucchiola", quella che aveva stregato Miles Davis. Da un po' di anni la Banda, dopo un'interminabile discussione che aveva coinvolto tutta la cittadinanza, lo usava in tutte le uscite previste nel calendario dei festeggiamenti. Contro il volere dei puristi, l'organo veniva adagiato su un carro speciale, studiato dall'inventore del paese Piledio Sticassi, "uno piovuto" che era giunto a Molina "per amore solo per amore" come spesso - "graziaddio" - succede. E Miles Davis era stato l'uomo giusto per esaltare quello strumento straordinario.

- In culo ai puristi senz'anima, questo strumento non può stare solo al chiuso. -

Memorabile quella notte dell'inaugurazione del parco delle Covinelle quando il Nero, trombettista eccelso, aveva duettato con l'organo, in una jam-session nella quale erano stati coinvolti anche Fusto di Pipalino, al corno e il maestro Boccacci, gestore della sala da ballo del paese, alla chitarra. La notizia era finita sulla stampa internazionale di jazz e aveva fatto piangere per una settimana chi era presente all'evento.

Organista ufficiale una giovane ragazza del Sud Tirolo uscita da una fiaba che si chiamava Heidi. Il Nero l'aveva sentita suonare, per caso, una volta in una chiesa ed era rimasto folgorato - Anche lei o torno a casa! - aveva detto perentorio al Consiglio Direttivo del paese, appena nominato Maestro della banda.

Nessuno aveva battuto ciglio. Alla ragazza fu affidato anche l'insegnamento della musica nelle scuole del paese e da allora i ragazzini sembravano tutti più felici.

– La musica fa miracoli – diceva il Nero alla fine di ogni discussione.

Theo si avvicinò a Miles Davis, l'abbracciò poi gli disse fiducioso – So come fare maestro, dammi tempo. Serve "il genio della Patafisica" e io lo conosco: qua ci vuole il professor Clyde Crushcup con il suo assistente Lionardo e il carrello delle meraviglie. Se il professore inventa e Piledio Stacassi esegue, "nous levon nos jambes" (N.d.R. "ci leveremo le gambe") – disse il francese traducendo all'impronta un noto modo di dire della Valdiserchio.

– Sì e vedremo! – disse Carmine Granito, fino ad allora rimasto in silenzio – E poi, chi glielo dice alla Nilde, la Sindaca? – con quella battuta secca, Carmine aveva riportato tutti coi piedi per terra. Era della vecchia scuola: quando c'è un problema, gli avevano insegnato, per prima cosa doveva essere avvisato il Sindaco. Nel caso, la Sindaca, come tutti chiamavano la Nilde, nipote di Eugenio di Buba, storico Comandante ormai in pensione, eletta da poco a capo dell'amministrazione.

– Il gemellaggio, senza organo non si può fare, è scritto nell'accordo di Notre Dame che Nilde in persona ha firmato questa estate – continuò Carmine, da vero soldato politico qual era stato addestrato negli anni – In Francia sanno dello strumento e del suo immenso valore. L'organo è stato uno dei fattori determinanti della scelta di Molina ed è scritto che suoni la mattina della cerimonia.

Il Francese alzò una mano quasi a cercare attenzione poi fece uno squillo a Itterizia, il suo segretario.

Il Cinese arrivò trafelato: fedelissimo al marchese, si erano conosciuti in un bar di Macao, una volta che dovettero difendersi da un gruppo di balordi e il cinese "aveva fatto un polverone" stendendo tutti a colpi di karate. Non si erano più lasciati, erano diventati come fratelli.

– Mettiti subito in contatto con la Scuola Patafisica di Vinci, – disse Theo al cinese – il professore insegna "Scienza delle soluzioni immaginarie" al museo leonardiano –, aggiunse rivolgendosi agli altri – vediamo se riusciamo a parlarci entro stasera.

La barista Marta Belseno, un nome una garanzia, muta come un pesce guardava Carmine e il Brenda, autista personale della Sindaca. Davanti al coppino di vino rosso, i due parevano suonati come pugili che si erano picchiati con Cassius Clay, tanto era il dispiacere per l'organo fuori uso e le immaginabili conseguenze. Marta non resse, era pur sempre la segretaria del "Partito della Sinistra non Arresa", anche se erano rimasti quattro gatti – Siamo nel dolore, – disse d'un fiato rivolta ai due – se salta il gemellaggio perché l'organo non va, si diventa un caso nazionale. Quei razzisti dietro le finestre non vedono l'ora che succeda qualcosa di male per dire che "a Molina va tutto storto", che abbiamo perso smalto e bisogna cambiare.

Ma Theo non smetteva di sorridere e pareva non preoccuparsi – Calmatevi tutti e ragioniamo – disse, arrotando l'accento del Périgord – zona di tartufi – dov'era nato – Se arriva il professore, ci metterà una pezza. Lo conosco da una vita e poi abbiamo anche l'inventiva di Piledio Sticassi... se i due si capiscono è fatta.

A stemperare ulteriormente l'ansia, l'entrata nel bar del conte Gaddo del Fava, che tutti chiamavano Marri: membro del comitato cittadino con simpatie per la "Sinistra romantica" e amico di Theo da tanti anni. Si erano conosciuti alla Sorbona, dove il conte aveva insegnato "Giardinaggio per ville gentilizie". Marri e Theo

non avevano mai smesso di frequentarsi e quest'ultimo aveva addirittura spinto l'amico ad accettare la sistemazione dei giardini di Versailles, dove aveva potuto sperimentare la "Potatura Roventini", figlia delle terre molinesi, che era diventata un marchio in tutti i giardini e le aiuole di Francia. Theo e Marri usavano anche passare insieme vacanze e ricorrenze ed era loro l'idea del gemellaggio fra Parigi e Molina, mentre erano insieme, "per il mondo", a una tavolata di gaudenti.

Theo informò il Conte dell'accaduto e dell'idea di chiamare il professor Clyde Crushcup, il "cartone animato" specializzato in missioni impossibili.

– Intanto beviamoci sopra – approvò Gaddo guardando tutti senza fare una piega – Una birra bella barista e servi anche questi amici. Il gemellaggio Parigi-Molina di Quosa non può saltare, parola del Conte! –

Marta sorrise a Marri con malizia aggiustandosi la scollatura, poi alzò il pugno in segno di solidarietà.

– Theo, hai carta bianca – continuò il conte – con la Sindaca ci parlo io. Preparate il furgone di rappresentanza! – disse al Brenda, che nei momenti difficili era sempre presente, come gli aveva insegnato suo nonno, il presidente del Circolo operaio – Prepariamoci a recuperare lo scienziato Clyde Crushcup e Lionardo, il suo assistente col carrello! –

Theo mise una mano sulla spalla di Gaddo, sbatacchiarono insieme i bicchieri della birra e bevvero di gusto leccandosi i baffi.

Tutti convennero che ci avrebbero pensato dal 27: il Natale andava festeggiato come si deve, per nessun motivo avrebbero potuto rinunciare al pranzo popolare del 25 dicembre – preparato da Topis Delacroix e Sabri-Babette, i cuochi ufficiali dell'associazione "Molina Mon Amour" – che si sarebbe tenuto nel "Magazzino delle cose utili", in Piazza di sopra. E così fu.-

## **Atto 3 - L'azione**

***Tutti in scena. L'inventiva al potere. Una riunione in cima ai monti a casa di un sudamericano eccentrico detta la linea. Clyde e Piledio superano il muro della fantasia e immaginano due mongolfiere volanti. Il tavolo delle decisioni immaginarie trova un accordo.***

-Cinquecento persone a tavola e un paese in festa, nessuno escluso. Era il pranzo del "Natale dell'inclusione", quello che la Sindaca aveva annunciato dopo la sua elezione. Theo, dopo la mangiata, si ritirò sui monti in silenzio e nessuno lo vide per tutta la giornata. Altri, fra cui il conte Gaddo, continuarono i festeggiamenti al bar di Marta, com'era nella tradizione. Invece, il giorno di Santo Stefano, ognuno lo passò a casa e il paese pareva trattenere il fiato nell'attesa.

Infine arrivò la mattina del 27. A mezzogiorno, il furgone del comune guidato dal Brenda fece il suo ingresso in Piazza di sotto: il professore e Lionardo scesero e scaricarono il "carrello delle idee", conosciuto in tutto il mondo. Li accompagnavano Theo, Miles Davis e Piledio Sticassi. Ad aspettarli per i saluti, Nilde la Sindaca, il conte Marri e Heidi, l'organista. Marri aveva chiesto al fisico-inventore Piledio Sticassi, per niente incline alla mondanità, di accompagnare Theo così da conoscere subito il professore. Il quartier generale delle

decisioni si era insediato in cima ai monti e precisamente in casa di Aureliano. Anche Marta Belseno era della partita.

La riunione iniziò di slancio, accompagnata da vino rosso pane fresco e fette di salame: la questione fu affrontata fin nei minimi dettagli. Ripassati in rivista i rischi che non si sarebbero assolutamente dovuti correre e individuato l'obiettivo minimo, Clyde chiamò il suo collaboratore con voce stentorea pronunciando la mitica frase conosciuta in tutto il mondo – Lionardo, il carrello! –

Il professore sprofondò nella consultazione di carte e libri e quando l'attesa cominciava a diventare ansia, lo scienziato emise la sentenza tutta d'un fiato – Se l'organo va scaldato al calore naturale e qui d'inverno non si superano undici gradi nelle giornate migliori, possiamo risolvere il problema solo avvicinandolo al sole, per avere una temperatura più alta. Abbiamo verificato che i prossimi giorni il cielo sarà sereno, pertanto dobbiamo imbracare l'organo e attaccarlo a due mongolfiere che lo spingeranno più vicino "allo stellone". Lassù troveremo la temperatura che ci serve. Dai calcoli che ho consultato, basterà salire intorno a 500 metri.

– Ce la puoi fare Piledio a costruire in tre giorni l'attacco di cui abbiamo bisogno? – disse Nilde la Sindaca. L'inventore sorrise – Niente è impossibile per Piledio Sticassi, però voglio l'assistenza dei fratelli Piccolo Uccello, Antonio e Simone e del loro laboratorio! –

– Bene! Allora liberiamo subito il campo dai problemi minori! Mettetevi al lavoro e chiedete tutto quello di cui avete bisogno – Theo e Marri si sorrisero, riconoscendo in quelle parole, la robusta tempra pragmatica di quelle terre. Piledio Sticassi, "inventore col sorriso" vincitore anche del premio "Personaggio del paese", che aveva assunto la praticità come guida, rispose al volo – Faccio una lista delle cose e delle persone che servono!

Nilde la Sindaca alzò il bicchiere di rosso e brindarono. Theo si mise subito in azione e con una telefonata si procurò due palloni a elio: due bellissime mongolfiere colorate, comprensive di due piloti provetti, si sarebbero subito messe in movimento dalla Corsica per fare rotta sul Molina di Quosa. E precisamente alle Covinelle.

Marta Belseno, ci mise il "carico da undici" – E se... mentre facciamo salire l'organo, lo facessimo anche suonare?

– Ma ci vuole un canto che unisca tutti! – replicò allarmato il Conte.

– Fatemi pensare, – disse Miles Davis – non vi deluderò!

La data dell'ascesa verso il sole fu fissata per la mattina del 31 dicembre. Se tutto fosse andato bene, la sera ci sarebbe stata la festa di fine anno e il giorno dopo il gemellaggio, come da programma.

– Non resta che toccarci le palle! – disse il Brenda che, nei momenti difficili, ricorreva sempre a metafore efficaci.

## Atto 4- La “sinistra di bellezza” e comunque Vedremo!

*Carmine detta la linea*

*-Questa è davvero una bella fiaba d'inverno, un messaggio di bellezza che ricaccia indietro quei barbari dietro i vetri, livorosi e razzisti, che non sanno smettere di urlare “Prima i molinesi!” mentre noi, che amiamo il mondo e il nostro paese come nessun altro, lo sappiamo che questo luogo sarà magico soltanto se mille e mille persone ci verranno a trovare portando e torneranno a casa portando via qualcosa a loro volta. Bisognerà resistere, ma è questo che fa sorridere il cuore. È questa la Sinistra di bellezza che sogniamo! E comunque... Vedremo! –*

-E l'ultimo dell'anno arrivò. L'attracco che reggeva l'organo fu fissato alle mongolfiere giganti. Piledio Sticassi, coadiuvato dai fratelli Piccolo Uccello, in tre giorni aveva fatto un lavoro come si conviene nelle fiabe che contano. Tutta la cittadinanza seguiva le manovre accalcata sulla piazza. Dietro i vetri del “Casino dei barbari”, occhi furibondi, sottili come fessure di salvadanaio, stringevano i pugni sognando il fallimento dell'operazione.

Nilde la Sindaca, il conte Gaddo, don Giletto, il marchese Theo, Aureliano – che per l'occasione era sceso dai monti – seguivano, insieme a Clyde Crushcup e Lionardo, le operazioni.

Anche Marta Belseno, abbracciata a Carmine e al Brenda, come si faceva nei partiti seri prima di una prova difficile, assisteva all'evento.

– Ho deciso che canteremo “Nel blu dipinto di blu”, – disse Miles Davis – mi sono consultato col maestro Boccacci, è la canzone giusta. – e salì nel grande cesto sotto il pallone colorato insieme a Heidi, che si sedette alla tastiera dell'organo.

E all'improvviso, inatteso, in mezzo alla folla spuntò Domenico “Mimmo” Modugno, acclamato come un re, che dopo aver abbracciato il Nero, prese posto su una delle due mongolfiere avvicinandosi a un microfono. Il vecchio musicista afroamericano aveva fatto in tempo ad avvisare Mimmo e il vecchio cantante pugliese non si era fatto pregare.

Tutto era pronto.

Clyde dette il via, come un direttore d'orchestra: Piledio Sticassi sciolse gli ormeggi e le mongolfiere partirono verso il sole. Un paese intero teneva lo sguardo alzato verso il cielo. Heidi cominciò a suonare. Man mano che l'organo saliva, le canne cominciavano a prendere la tonalità giusta. A un certo punto Miles Davis, tendendo l'orecchio verso il sole, gridò in un megafono – È la nota giusta! La bisdrucchiola! Ci siamo!

Era fatta. Dalla piazza saliva un mare di applausi e cappelli in aria e vino rosso e salame a fette e pane della Cò. L'organo era rianimato! Che bellezza!

– Volareeeee! – cantava Modugno a squarciagola, come neanche al festival di Sanremo quando aveva vinto e tutti rispondevano – Oh oh! –

– Cantareeeee Oh oh oh oh! Nel blu, dipinto di blu, felice di stare quassù. E volavo, volavo, volavo, più in alto del sole...

Così un paese intero diventò in un attimo il coro per una delle canzoni italiane più belle degli ultimi cent'anni.

La sera, al veglione di mezzanotte, al dancing del maestro Boccacci, Theo aprì le danze ballando con la Sindaca e improvvisamente la pista si riempì di abiti da sera volteggianti. A mezzanotte, saluto all'anno nuovo, brindisi e tutti a letto.

La mattina del Primo gennaio, alle undici in punto, iniziarono le celebrazioni del gemellaggio fra Molina di Quosa e Parigi . Giornata storica.

Dopo l'inno nazionale, come da accordi, Heidi introdusse la cerimonia con una sonata d'organo "La marcia del Carmassi", che Fusto di Pipalino accompagnò col corno. E a seguire il rappresentante della delegazione parigina affiancato dal marchese Theodorico de Saint Just, consegnò a Nilde la Sindaca, sulle note della Marsigliese, le chiavi della città suggellando il riconoscimento della cittadinanza eterna. Nilde, a nome della Città di Molina, ricambiò donando "la Castagna d'oro" accompagnata da una damigianetta d'olio d'annata.

Carmine Granito abbracciò commosso la segretaria del Partito, la barista Belseno e non si trattenne – O Marta, sono contento davvero, credimi. Anche perché grandi soddisfazioni la politica non ce le dà più. Noi appoggiamo il consiglio direttivo e Nilde la Sindaca perché sono tutte brave persone e l'unica alternativa a quel branco di razzisti, ma a volte mi verrebbe voglia di rimanere a letto, la mattina. Questa volta però s'è fatto tutti insieme una bella cosa e sono soddisfatto. Di fronte alla barbarie si riesce sempre a essere uniti. Questa è davvero una bella fiaba d'inverno, un messaggio di bellezza che ricaccia indietro quei barbari dietro i vetri, livorosi e razzisti, che non sanno smettere di urlare "Prima i molinesi!" mentre noi, che amiamo il mondo e il nostro paese come nessun altro, lo sappiamo che questo luogo sarà magico soltanto se mille e mille persone ci verranno a trovare portando e torneranno a casa portando via qualcosa a loro volta. Bisognerà resistere, ma è questo che fa sorridere il cuore. È questa la Sinistra di bellezza che sogniamo! E comunque... Vedremo!

Intanto, in un angolo della piazza, Valterino delle Prata maestro pittore, dipingeva la scena. Un quadro era la ciliegina che serviva, come su una torta, per concludere quella giornata, così struggente e straordinariamente bella. Sarebbe stato esposto d'estate sul muro della canonica. Don Gigetto era d'accordo, come sempre.

L'associazione "Molina Mon Amour" ora sì che lo sapeva, di avere in mano le chiavi del futuro.

## **Fine**

**Personaggi e interpreti in ordine di apparizione:**

**Miles Davis-Don Gigetto-Fusto di Pipalino-Potsy il trombettista-Torello-Lo Strenta-Razzisti dietro i vetri-Theodorico de Saint Just-Il Solito-Itterizia-Aureliano il sudamericano-Sandrino il partigiano-Associazione Molina mon amour- Piledio Sticassi-maestro Boccacci-Heidi-ClydeCrushcup-Lionardo-Carmine Granito-Nilde la Sindaca-Eugenio di Buba-Marta Belseno-Il Brenda-Gaddo del Fava detto Marri-Topis Delacroix-Sabri Babette-I fratelli Antonio e Simone Piccolo Uccello-Domenico Mimmo Modugno-Valterino delle Prata-I Molinesi**

**Musiche: Inno nazionale italiano, Fratelli d'Italia-Inno nazionale francese, La marsigliese-'Round Midnight di Miles Davis/John Coltrane-La marcia del Carmassi del maestro Carmassi di Nozzano-Nel blu dipinto di blu di Domenico Modugno**

